

# COMUNE DI CAMERANO

## PROVINCIA DI ANCONA



### PROGETTO ESECUTIVO



### RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO FACCIE PALAZZO COMUNALE

Note:

Rev:

Gli elaborati non possono essere riprodotti in nessun formato di stampa e/o elettronico senza autorizzazione espressa per iscritto dagli autori

Scala disegno: /

Data: 01/12/2015

ELABORATO:  
RELAZIONE TECNICO - ILLUSTRATIVA E STORICA

UNITA' PROGETTAZIONE  
II Settore - Pianificazione e  
Gestione del Territorio

#### PROGETTISTI

Ing. Roberto Cittadini  
Arch. Guido Graziani  
Geom. Luca Cionna  
Geom. Nadia Ruffini

Firme:

*[Handwritten signatures of Roberto Cittadini, Guido Graziani, and Nadia Ruffini]*



ELABORATO

A



## **RELAZIONE TECNICO-ILLUSTRATIVA** **RESTAURO FRONTI EDIFICIO SEDE COMUNALE**

Il Progetto si pone l'obiettivo di ripristinare l'immagine architettonica delle fronti del Palazzo sede del Comune di Camerano, storico ed imponente edificio del centro storico dello stesso comune, concretizzando così le intenzioni dell'Amministrazione pubblica.



Vista dall'alto di Camerano. La freccia indica il Palazzo oggetto dei lavori di restauro.

Premesso che l'edificio già sede municipale è stato oggetto di un sostanziale intervento di ristrutturazione edilizia nel periodo 1986-1995 in seguito agli eventi sismici del 1972 che ne aveva compromesso l'agibilità, dalla lettura dei documenti di archivio è emerso che le lavorazioni che furono eseguite sui fronti esterni del fabbricato possono sintetizzarsi in:

- realizzazione di intonaci esterni a malta cementizia dosata a ql. 4 di cemento per metri cubi 1 di sabbia;
- tinteggiatura a due mani di tinta lavabile.



Immagine d'archivio a dimostrazione della presenza di intonaci a cemento eseguiti negli anni '80/'90

Riscontrata infatti la corrispondenza tra quanto realizzato e contabilizzato nei progetti di ristrutturazione già eseguiti e lo stato attuale da cui si evince l'assenza di intonaci a calce che



avrebbero imposto lavorazioni coerenti con un supporto traspirante, pertanto l'ufficio comunale ha previsto le seguenti lavorazioni:

- 1) Cantierizzazione dell'area con particolare attenzione alla messa in sicurezza degli spazi destinati alla fruizione pedonale;
- 2) Generale pulitura delle facciate al fine di rimuovere la vecchia tinteggiatura superficiale oltre alle eventuali parti incoerenti e decoese;
- 3) Generale eliminazione delle parti polverulenti per mezzo di apposito idrolavaggio;
- 4) Riprestino degli intonaci a cemento distaccato o caratterizzato da lesioni;
- 5) Ripresa di parti lesionate della muratura per mezzo della tecnica del cuci e scuci;
- 6) Preparazione della superficie da tinteggiare per mezzo di rasatura di finitura con prodotto a base di calce e cemento;
- 7) Completa rimozione dell'intonaco che copre le chiavi e restauro delle stesse con trattamento antiruggine;
- 8) Tinteggiatura delle pareti già precedentemente tinteggiate per mezzo di prodotto a base silicati con colorazione identica alla preesistente o con colori da concordare con la Soprintendenza;
- 9) Scarnitura e stuccatura dei cornicioni in arenaria con malta identica all'attuale;
- 10) Eventuale opera di mitigazione dell'impatto del camino in acciaio inox della C.Termica presente sul fronte est con camicia in rame o alluminio effetto rame.

### **INDAGINE STRATIGRAFICA SULLE CROMIE DELLE FACCIATE** **RELAZIONE RISULTATI INDAGINI STRATIGRAFICHE SULLA FACCIATA**

Le indagini eseguite nelle facciate del palazzo, restaurata negli anni '80, hanno evidenziato che tutte le pareti ad eccezione di quella su via Sant'Apollinare, sono caratterizzate da:

- preesistenza di tinteggiatura a due mani del tipo lavabile color rosa-pesca in parte del tutto compromessa (lavata dagli eventi meteo);
- intonaco di fondo a base cemento;
- muratura portante mista in laterizio e arenaria;



Vista prospetto est.

mentre il fronte intonacato prospiciente Piazza Sant'Apollinare (prospetto sud), contempla la presenza:

- sia di una zoccolatura (con altezza variabile) finita ad intonachino plastico;
- sia di una parte più alta tinteggiata a due mani con tinta lavabile;
- sia di una parte con mattone a faccia vista.





Vista prospetto sud.

Altri elementi rilevati sono:

- presenza di umidità di risalita sulle parti basse dei fronti a contatto con il terreno;
- fessurazioni passanti dell'intonaco per formazione di lesione della sottostante muratura portante;
- presenza sui fronti di chiavi e tiranti in parte a vista in parte coperte dagli intonaci.

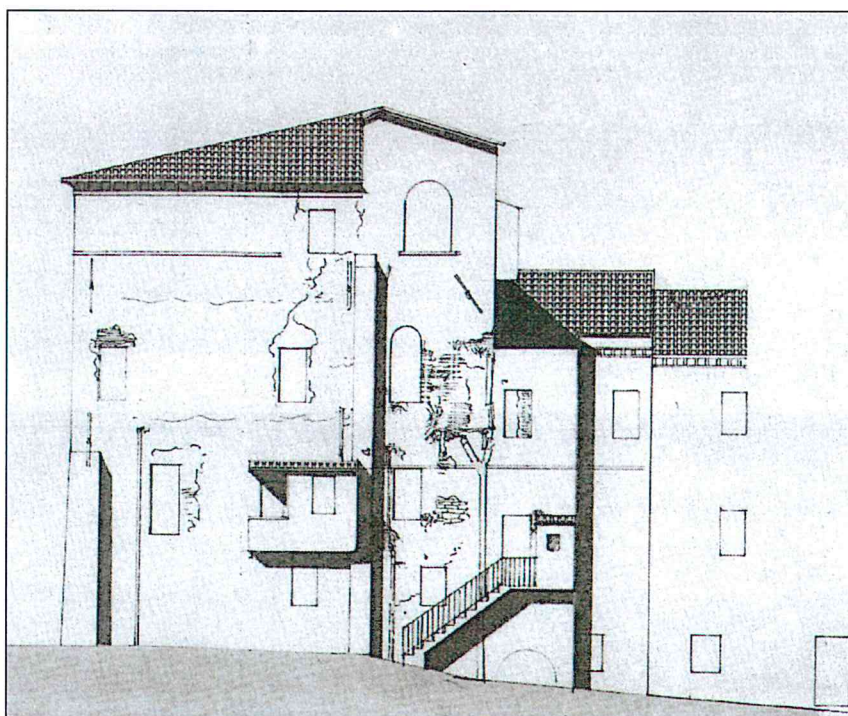


Immagine estratta da "Il Palazzo" edito dal Comune di Camerano che confermano la presenza di chiavi in più punti nonostante ad oggi non sono più leggibili perché coperte da intonaco.

### **FOTO DI DETTAGLIO DELLE PARTI CHE DIMOSTRANO MAGGIOR DEGRADO**





Vista di zone del fronte a est già tinteggiate con lavabile, interessate da lesioni dell'intonaco per assestamento della muratura di un contrafforte. Da notarsi le poche parti di tinta rimasta.



Vista di una delle aree interessate da intonachino plastico ormai compromesso, nel fronte sud e del cornicione che in alcune parti necessita di nuova stuccatura.



**RELAZIONE STORICA ESTRATTA DA:**

CARLO PESCO    CARMINE DI GIACOMO  
ALBERTO RECANATINI    FABIO TOCCACELI



# IL PALAZZO

*Da comunità di vita a comunità di servizi*



COMUNE DI CAMERANO



## IL PALAZZO

Capita di usare oggi raramente questo termine, quasi fosse caduto in disuso, quasi rievocasse antiche e negative suggestioni.

Eppure, senza nemmeno risalire al secolo scorso, tale termine era abbastanza usato, per non dire abusato, proprio da tanti sia positivamente sia negativamente. Era comunque un termine connotativo di una certa realtà: la politica. Il termine denotava il potere.

Entrare a Palazzo significava gestire le leve dei rubinetti, dirigere la politica e di conseguenza ogni realtà ad essa legata, insomma la vita pubblica dei cittadini.

La lotta per questa gestione era ammantata da ideologie che, pur coi loro estremismi e nelle loro diverse collocazioni, volevano la stessa dimensione. È stata forse proprio questa lotta, realizzata anche attraverso uccisioni ed attentati, che ha portato la normale gente comune ad allontanarsi dalla politica.

Se il potere è corruzione, è violenza, è raccomandazione, è sfruttamento a vantaggio solo di chi ha già... allora è meglio non averlo, non conoscerlo, non aver nulla a che fare con i loro rappresentanti.

La conseguenza è che sempre gli stessi sono stati a gestirlo; la conseguenza è che il circolo chiuso ha prodotto al suo interno malattie tali da richiedere una cura notevole per ripristinare il tessuto connettivo ed avere di nuovo un sano ed efficiente corpo.

Nella nostra realtà locale non abbiamo avuto, invero e per fortuna, estremismi tali da incidere negativamente sulla vita stessa. La battaglia politica c'è stata, ma all'ombra di più civili dimensioni, forse per il carattere di concretezza che il paese ha da tempo dimostrato.

Quello che invece ha prodotto un notevole cambiamento è stata la violenza della natura che sia a Camerano sia nelle zone limitrofe ha modificato soprattutto l'habitat. Il Palazzo allora è rimasto in piedi come edificio che con l'andar del tempo ha visto solo il lento trascorrere del tempo in un silenzio rotto da abitanti temporanei o animali.

Il potere, nel frattempo emigrato in altre sedi, non ritrovava qui il suo luogo natu-



rale, pur continuando il suo esistere. Un potere che stava progressivamente cambiando anche se i risultati del cambiamento si vedono dopo anni e mai nel loro trascorrere.

Quest'opera nei vari interventi ripropone proprio il lento e variegato cammino qui brevemente tracciato.

L'intento non è tanto la celebrazione col sapore della nostalgia, ma il ricordo propositivo di un nostro patrimonio che continua ad "esser-ci" nelle nostre coscienze. *Historia magistra vitae*, ovvero la storia è maestra della nostra vita: ci dice la continuità, ci raccomanda l'impegno, ci impone l'attenzione all'altro.

È quest'attenzione che ritorna ad essere politica fatta nel Palazzo, a servizio di quanti vivono alla luce della sua ombra. Quest'attenzione che richiede impegno costante e la pazienza di un educatore che sa che i risultati saranno visti da altri.

È con la certezza di questa speranza che oggi noi restituiamo al paese quel Palazzo che ha già visto l'impegno di tutti i nostri predecessori; segno di grandezza, di disponibilità e di solidarietà e del presente e del tempo futuro.

21 settembre 1997

IL SINDACO  
*Prof. Carlo Pesco*



RESTAURO DEL PALAZZO  
*Carminé Di Giacomo*



Guardando Camerano, nel suo punto più alto, vicino alla Chiesa di S. Francesco spicca un edificio imponente, già convento dei Padri minori Conventuali e nel '900 sede del Municipio .

Il fabbricato alto più di 20 metri e di pianta ad "L", con i lati principali delle dimensioni di 25 metri e 37,5 metri, è una delle maggiori testimonianze d'interesse storico-monumentale presente nel territorio di Camerano.

Il terremoto del '72 ha lasciato i segni del suo passaggio sull'edificio Comunale. Come si evince dalla relazione dell'ing. capo Piermattei dell'uff. del Genio Civile di Ancona: "Il sisma del '72 ha provocato importanti distacchi delle murature perimetrali da quelle di spina specie in corrispondenza dei prospetti Sud ed Est dove appaiono esternamente varie lesioni in corrispondenza dei vani delle finestre. All'interno si notano distacchi nei pavimenti e nei soffitti e varie lesioni alle murature".

La sede Comunale fu spostata prima alle Scuole Medie in via Dante Alighieri e più tardi presso l'opificio dell'Ex-Imperia, e questo palazzo rimase vuoto. Non più famiglie ad abitarlo, non più punto di ritrovo dei Cameranesi: chiusa la palestra, l'ENAM . Subito si è posto il problema del recupero di un edificio così importante. Recupero che non poteva alterare le caratteristiche architettoniche del palazzo ma anzi, attraverso l'eliminazione delle superfetazioni non funzionali aggiunte nel dopoguerra e un ritorno ad una distribuzione interna per quanto compatibile più vicina all'originale, doveva esaltare la sua presenza "storica" nel paesaggio cameranese.

Sempre dalla relazione dell'ing. Capo Piemattei: "i lavori da eseguire consistono principalmente nel rifacimento dei solai dei piani e della copertura con strutture portanti in legno con cordoli perimetrali armati, nella ripresa delle murature danneggiate e nel loro rafforzamento con cuciture armate orizzontali poste in corrispondenza delle murature portanti... nel rifacimento della scala, degli architravi...".

Il progetto di ristrutturazione dell'edificio così come licenziato dal Genio Civile d'intesa con la Sovrintendenza ai Monumenti per le Marche è alla fine di £ 1.130.000.000 più un primo stralcio di lavori urgenti di £ 63.000.000 (rifacimento della copertura del lato sud ed altre opere di rafforzamento delle murature portanti più danneggiate).

Il 23 maggio '78 la regione Marche "Considerato che i lavori sono necessari ed idonei al ripristino statico e funzionale del complesso, che nulla trovasi da eccepire sugli atti redatti, e che i lavori stessi sono da considerarsi urgenti ed indispensabili, che con il primo stralcio è possibile ripristinare in parte l'edificio, impedendo ulteriori degradamenti si è del parere che i sopradicati progetti ... siano meritevoli di approvazione".



Ma i lavori non possono partire per la mancanza di fondi e così il Consiglio Comunale solo nel novembre '83 approva con voti unanimi il progetto esecutivo e di primo stralcio dei lavori di ristrutturazione del palazzo ex sede comunale. L'assessore ai Lavori Pubblici F. Caselunghe riferisce in consiglio che dal primo parere favorevole della Regione sono trascorsi 5 anni prima di arrivare al finanziamento dell'opera che nel frattempo è lievitata nei costi fino a £ 2.100 milioni per il progetto generale e a 500 milioni per il primo stralcio, questo interamente finanziato dalla Regione.

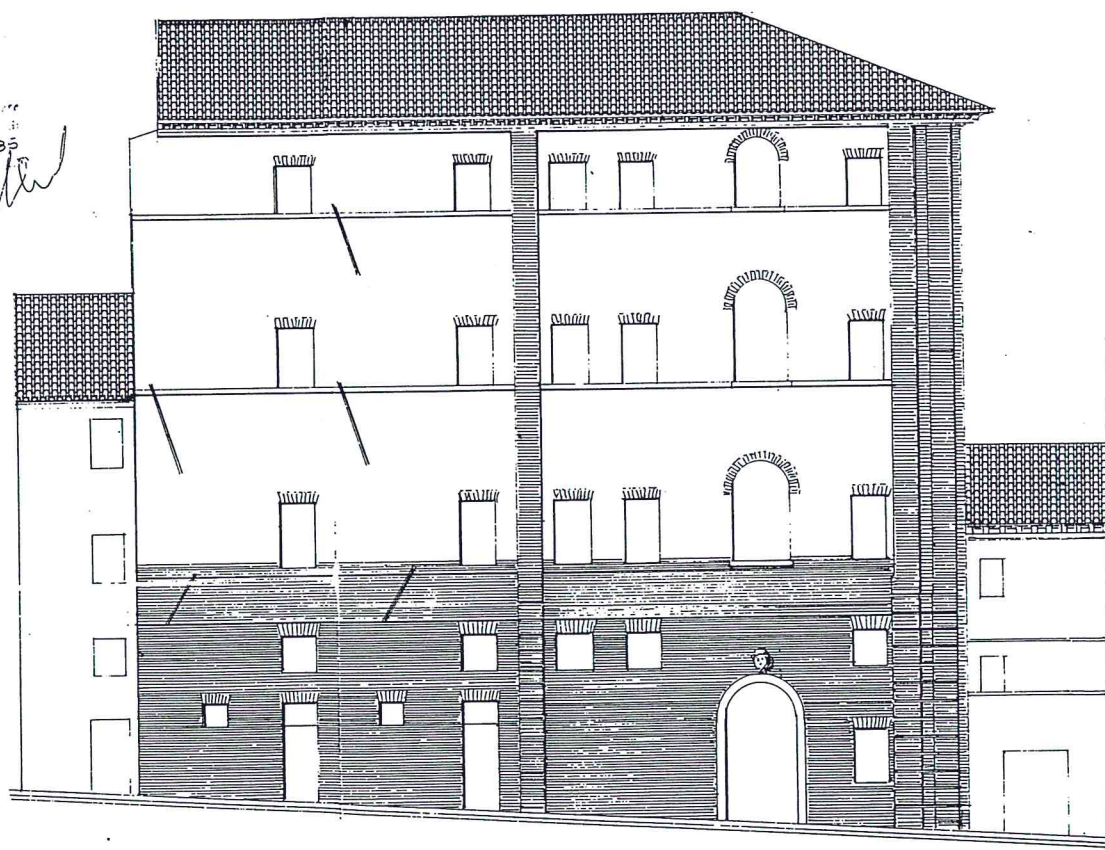
E così finalmente possono partire i lavori .

Dopo questo primo atto si susseguono gli impegni degli amministratori per trovare i finanziamenti per completare l'opera di recupero. E con la giunta Pincini si arriva all'approvazione del terzo ed ultimo lotto dei lavori nel '94. La consegna all'impresa dell'ultimo cantiere di lavoro è del maggio '95.

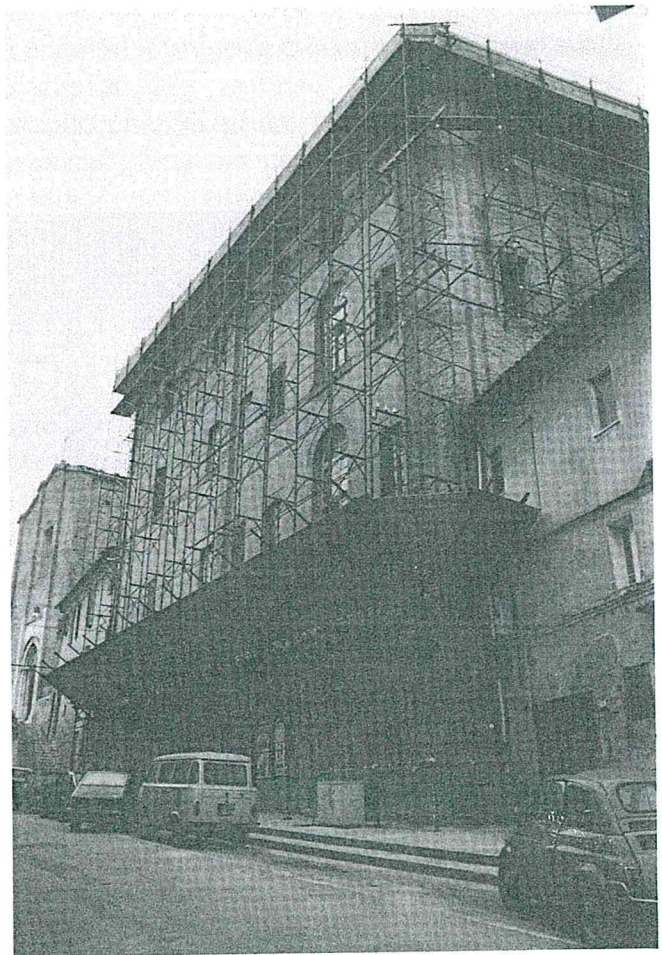
I lavori sono ora terminati e viene riconsegnato un Palazzo Comunale che da lustro per la sua magnificenza alla comunità tutta di Camerano.



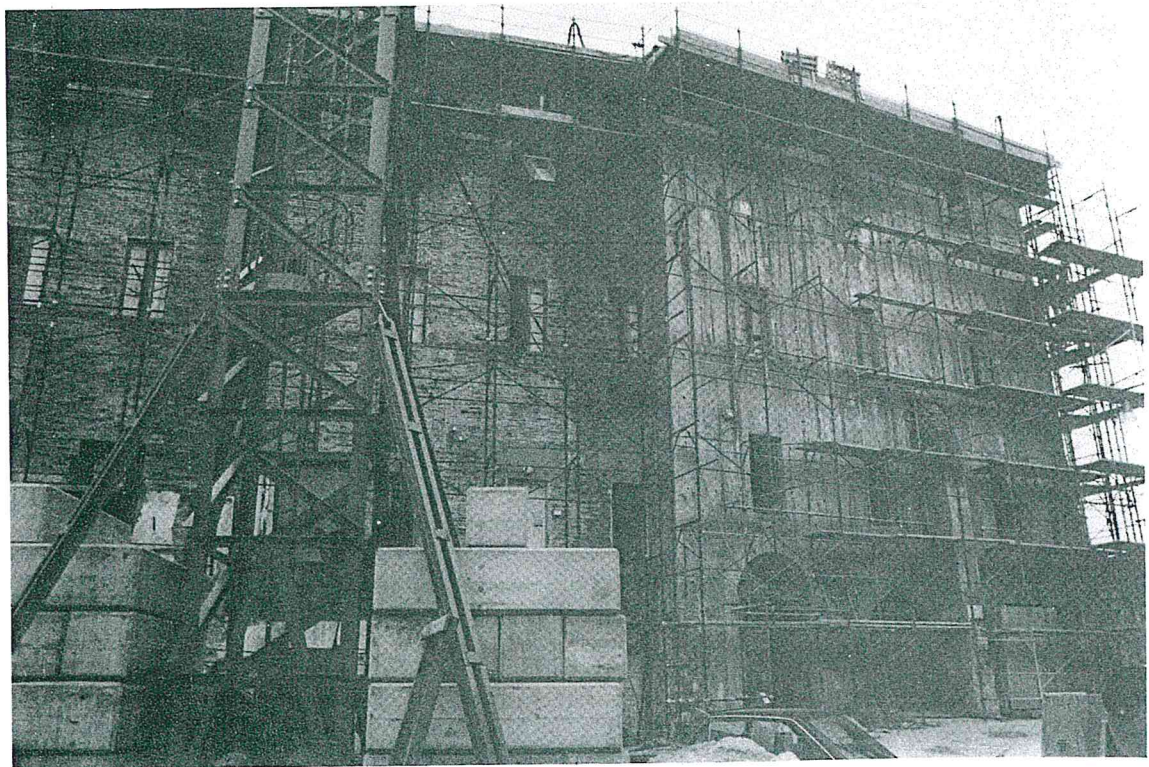
416/1985



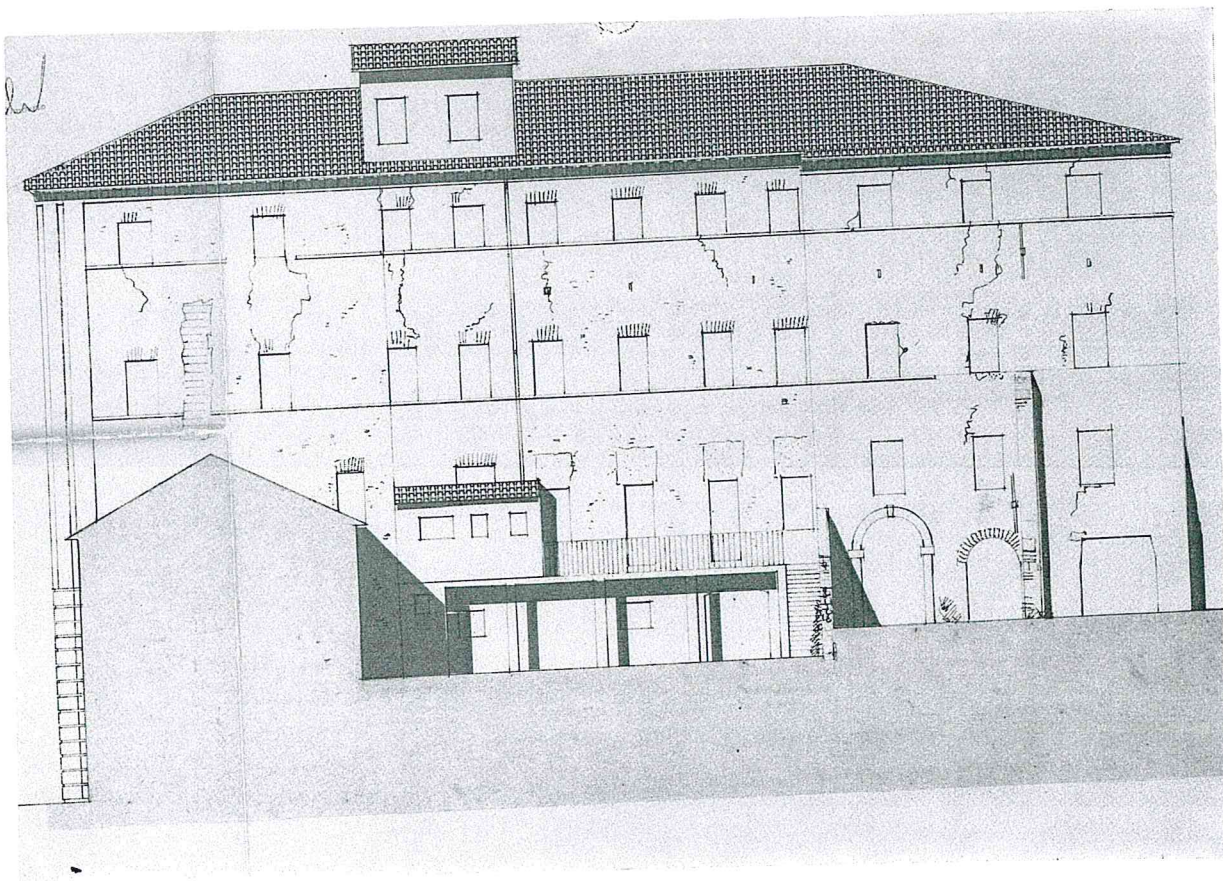
*Prospetto Principale su Via San Francesco.*



*A destra: Prospetto Principale.  
Sotto: Prospetto Sud.*

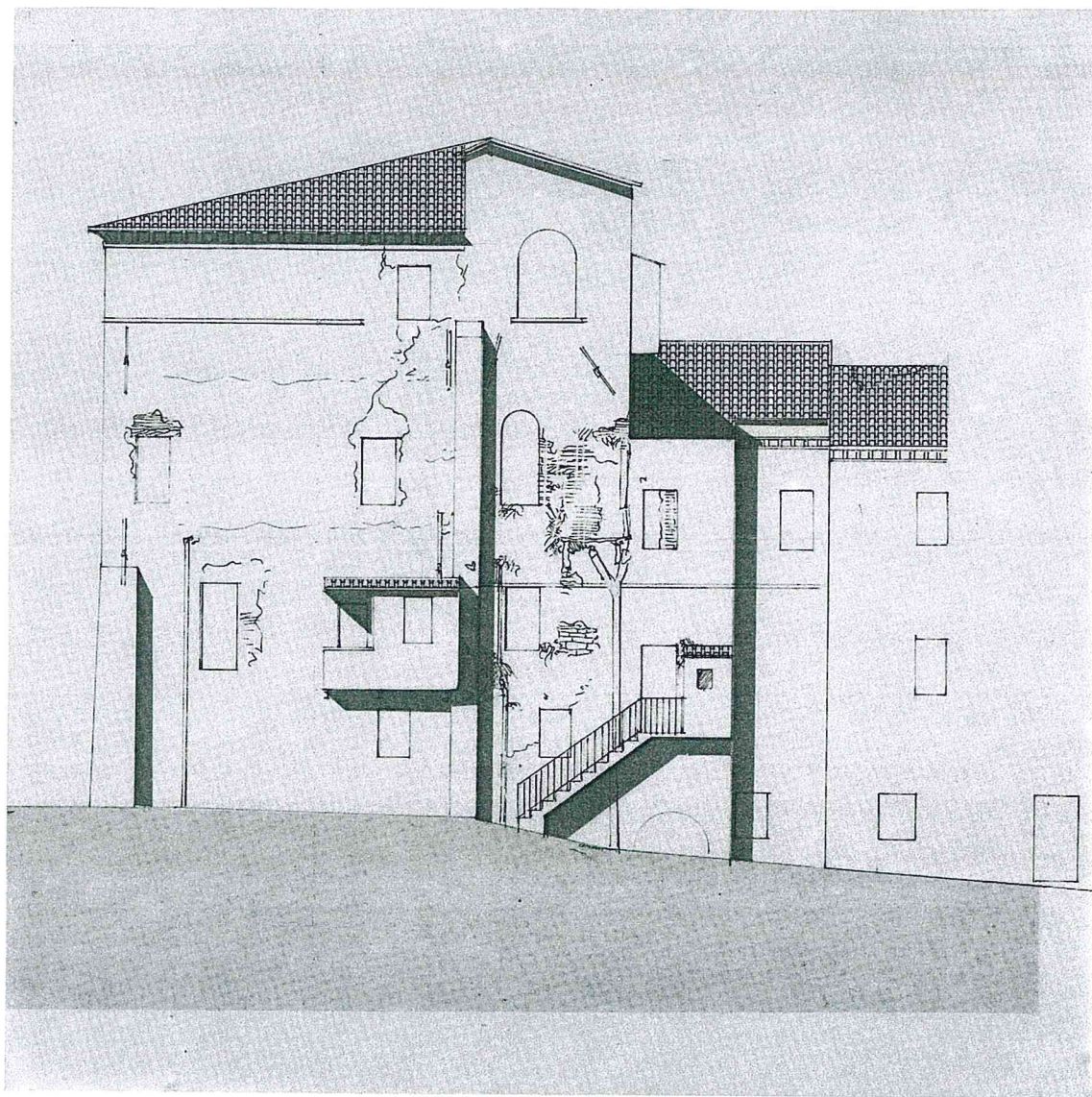






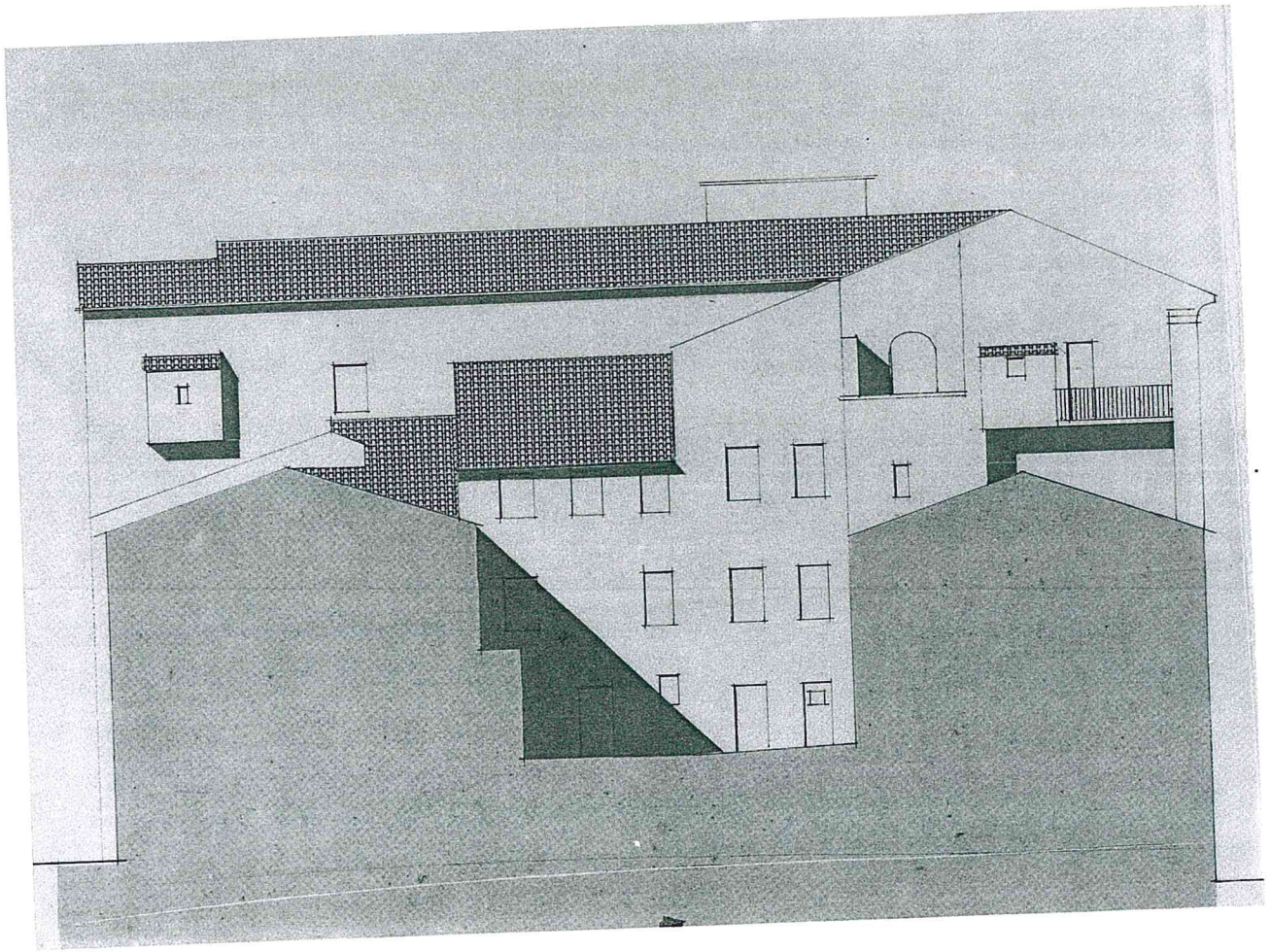
*Prospetto Sud.*





*Prospetto Est.*



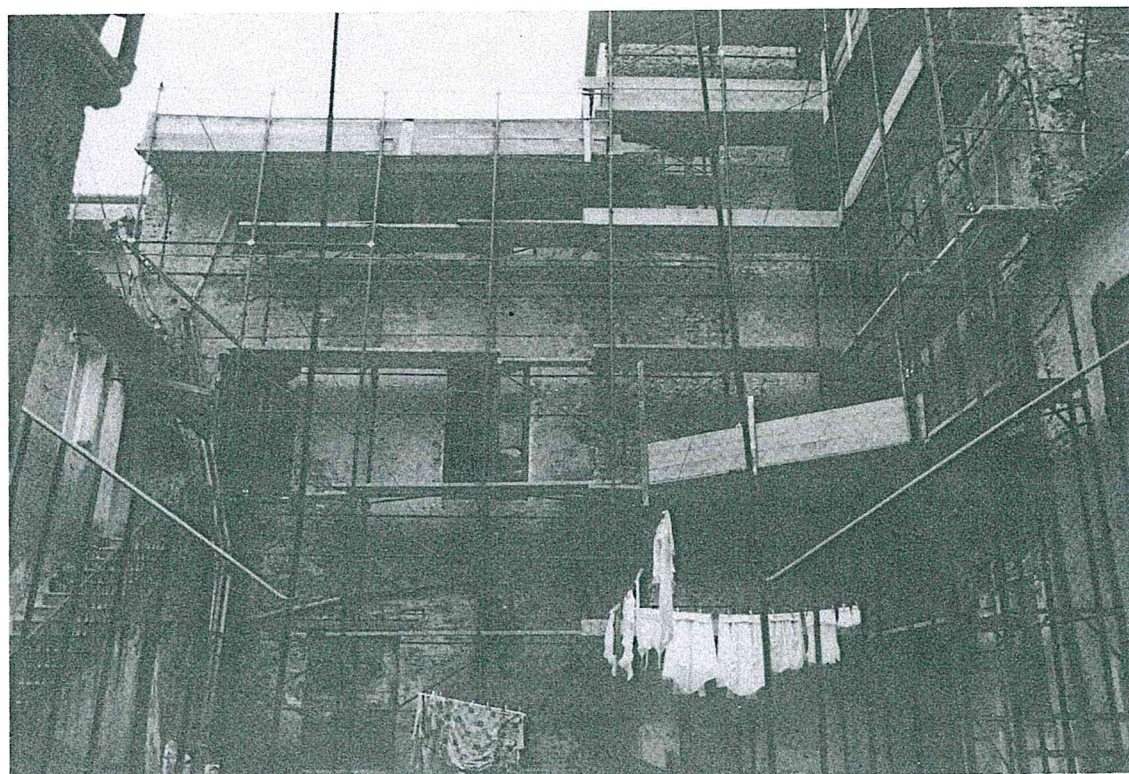


*Prospetto Nord.*



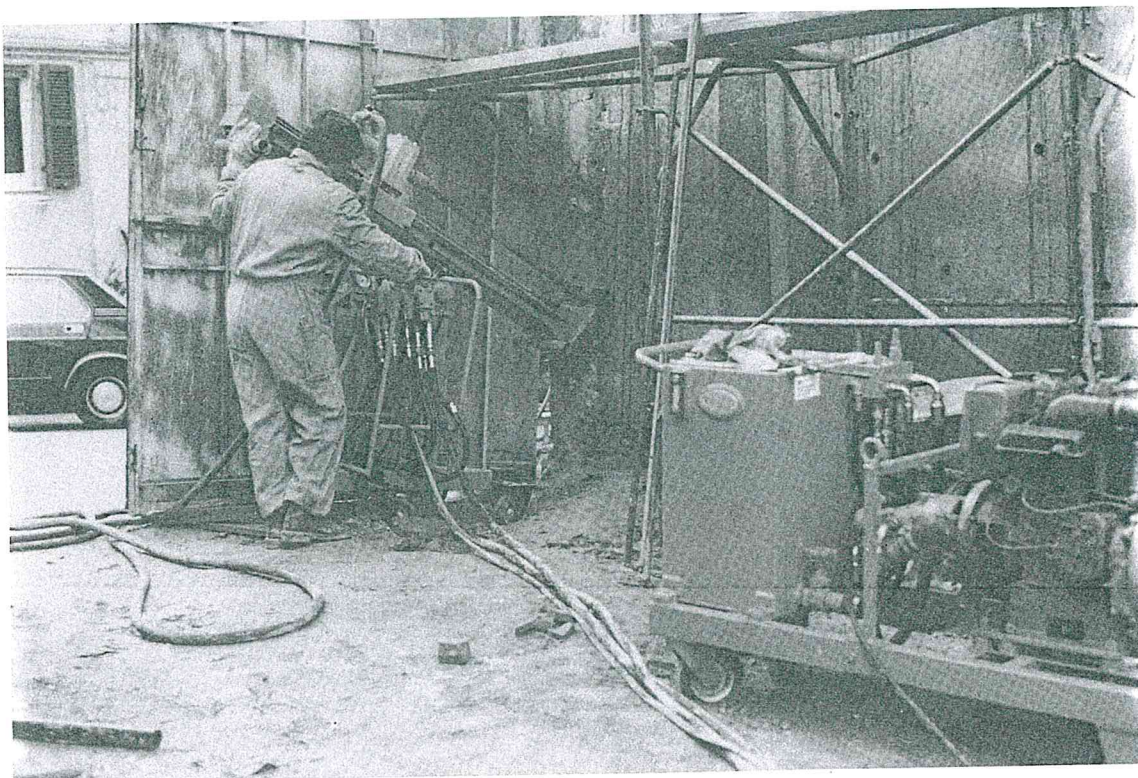


*Iniezioni consolidamento Prospetto Est.*

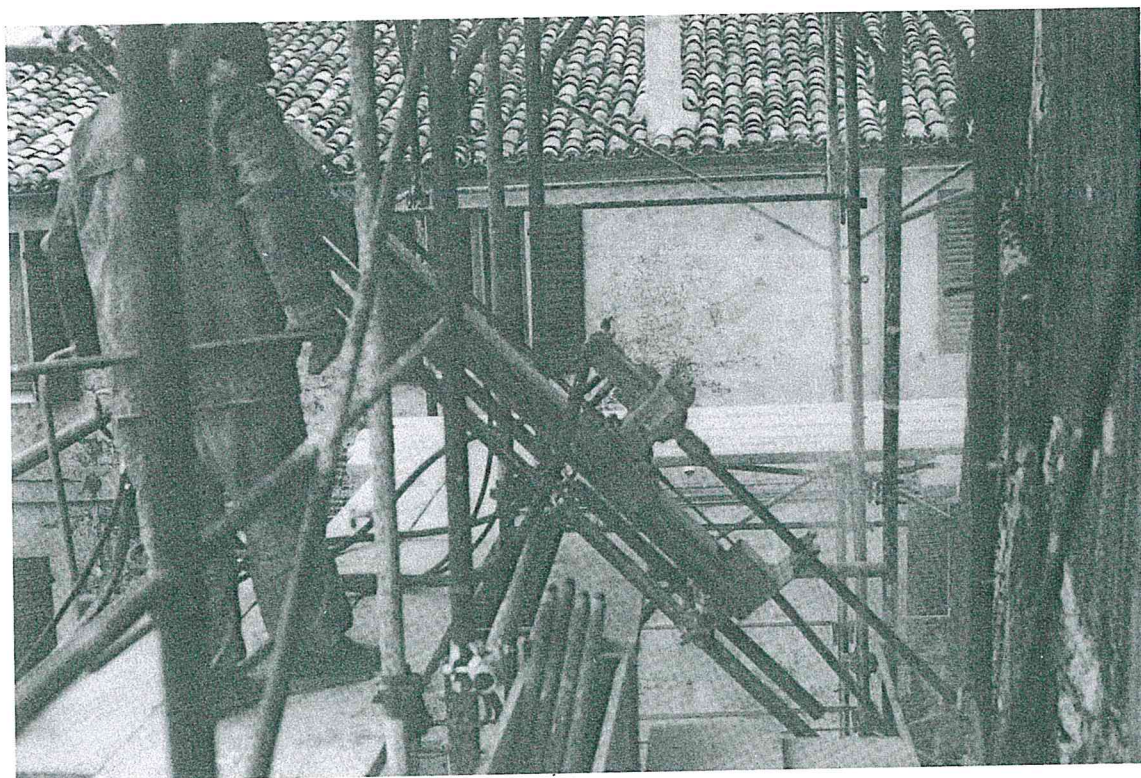


*Prospetto Nord.*



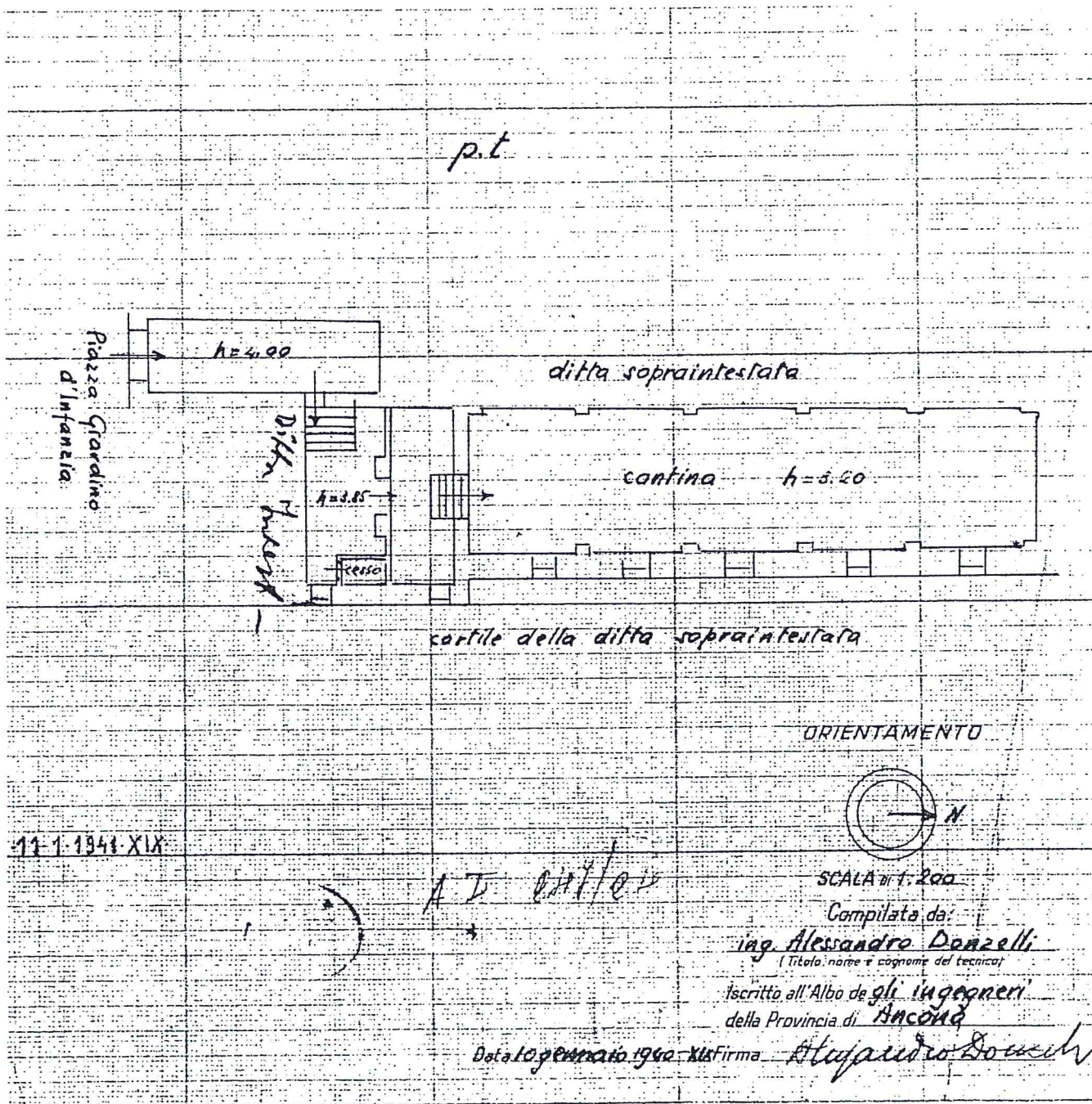


*Perforazioni inclinate per cuciture armate.*



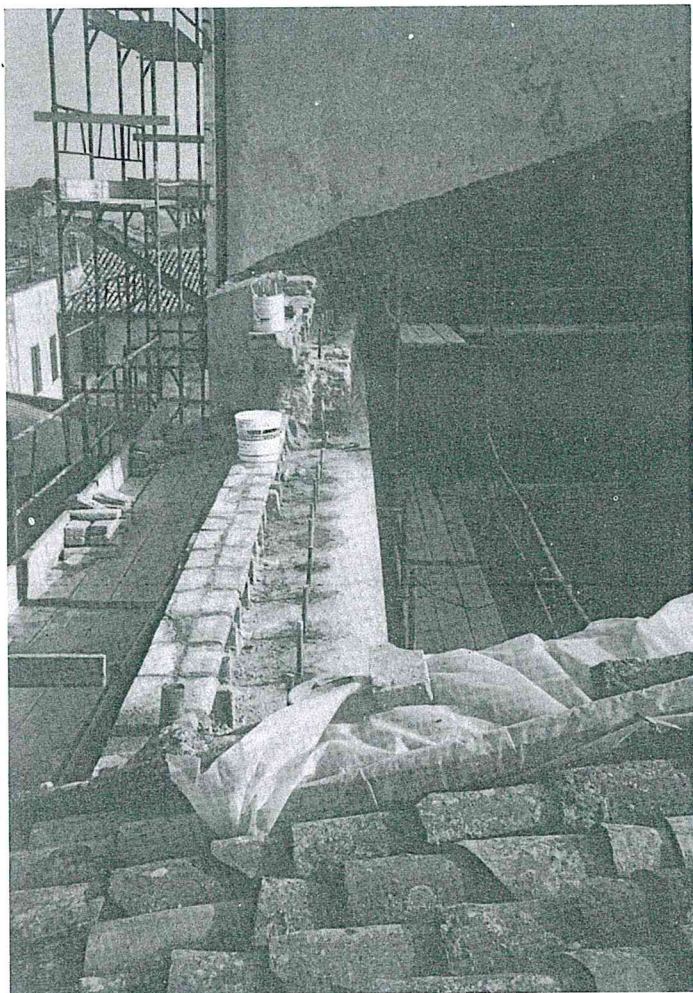
*Perforazioni inclinate ai piani superiori.*



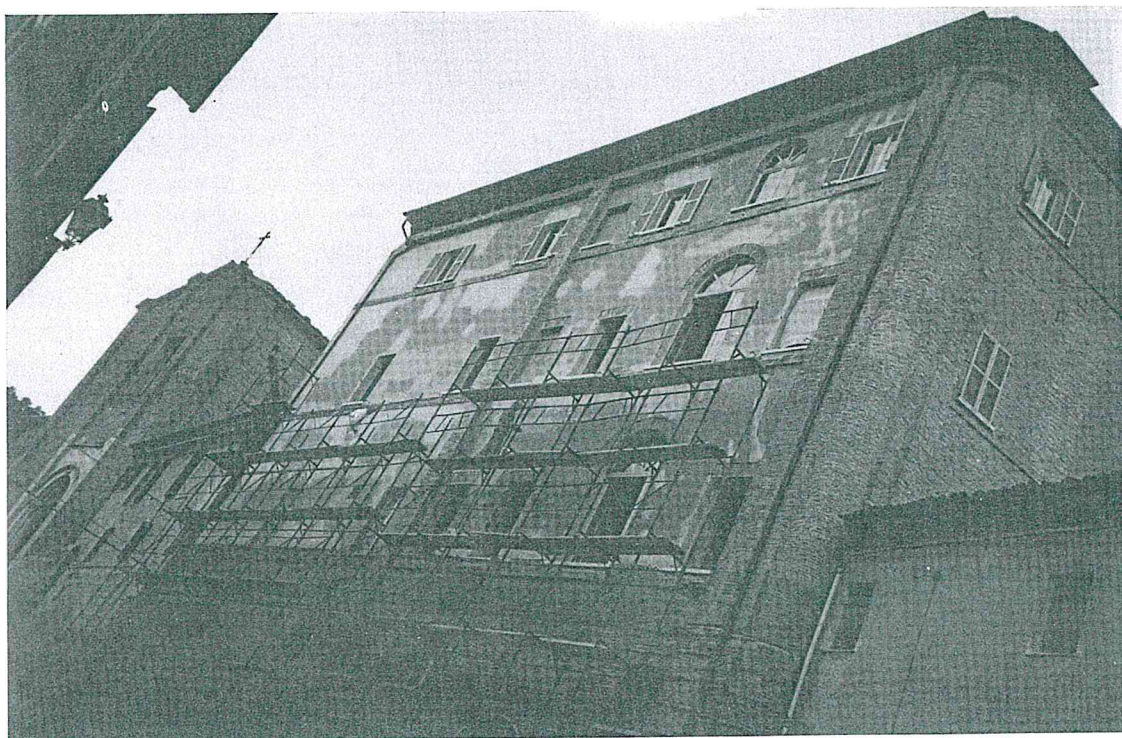


Catasto del locale noto come "Cantinone".





*A sinistra: fase di lavoro tetto.  
Sotto: prove colore finali.*



STORIA DEL PALAZZO  
Da Convento a Sede Comunale  
*Alberto Recanatini*



## PREMESSA

Il palazzo del Comune, già antico Convento Franciscano, ha sempre rappresentato per la gente di Camerano un punto di riferimento preciso ed insostituibile, sia concretamente per l'imponenza della sua struttura davvero determinante in una visione panoramica del paese, sia idealmente per una sorta di suggestivo alone di mistero che ha sempre circondato questo edificio. Mistero e suggestione determinati forse dalla secolare presenza dei Conventuali, i quali, pur allontanati dalle vicende storiche del secolo scorso, avevano lasciato un'impronta indelebile nella memoria della gente soprattutto fra i meno giovani.

Si passava davanti alla "chiesa dei Frati" - come tutti ancor oggi continuano a chiamarla - ed al vicino Convento con un senso acuto di rispetto e talvolta persino di malcelato timore che le leggende perpetuate dalla tradizione orale impedivano che si cancellasse nella memoria di molti. Il passaggio di destinazione da Convento a Palazzo Comunale avvenuto sul finire del secolo scorso, aveva poi sicuramente accentuato tale rispetto, soprattutto nell'animo semplice della gente comune.

La facciata che nella stretta via saliva ad incontrare il cielo, più alta quasi dello stesso campanile; i finestrone che sembravano custodire nei vetri azzurrini misteriosi segreti e maestose presenze; la scalinata che saliva faticosa ma imponente fino alle stanze dell'ultimo piano; le lapidi, le decorazioni in affresco di alcuni ambienti; tutto questo contribuiva a dare al palazzo del "Comune vecchio" un aspetto di inconfondibile solennità.

L'edificio sovrastava e sovrasta il paese e quando le case non si spingevano oltre la Piana o fuori Porta, esse erano tutte ai suoi piedi; ancor'oggi dai suoi finestrone si dominano le colline e le valli a ridosso del Conero, si scoprono panorami stupendi ed infiniti dal mare ai Sibillini, addirittura nei giorni limpidi si scorge il Gran Sasso. Dalle finestre delle stanze alte si vola sui tetti e sulle altane, negli orti dietro le case dove nespole ed alberi di melograno colorano ancora la fatica e la fantasia degli artigiani che vi abitavano e vi lavoravano; si sbircia nel "giardino segreto" di palazzo Mancinforte e le viottole di campagna di lassù sembrano piccoli viali di un orto ben curato.

Il Comune vecchio, le sue origini, le sue vicende risalgono ad antiche memorie custodite in documenti sopravvissuti ai secoli, come si leggerà nelle note storiche che



seguiranno. Ed è importante avvenimento per la gente di Camerano ritrovare in questa rinnovata sede una sua antica identità che è storia, ma anche insegnamento di fierezza e dignità. Una storia, che si coglie talvolta anche nell'annotazione a margine di un antico registro catastale in cui il nome, e talvolta il soprannome del proprietario, sono scritti in lettera minuscola. Una storia che qualcuno, anche gratuitamente, potrebbe definire minuscola ma che, per questo, è più vicina alla gente e non meno cara alla memoria di noi che continuiamo sempre ad amare in questo modo il nostro Paese.

Noi che continuiamo ad amarlo assai di più per i piccoli segni dei nostri antenati e per le tracce del loro semplice vissuto quotidiano, che non per le grandi memorie del passato. E sarebbe quanto basta perché una siffatta ricerca altra pretesa o intendimento non abbia che un debito di affetto alla propria terra ed alla propria gente.

Camerano, festa di San Giovanni, 29 agosto 1997



*Una rara immagine del Palazzo Comunale proveniente dal prezioso materiale fotografico del notaio Enea Costantini (1846-1929).*

*La foto risale agli inizi del secolo e la popolazione è raccolta davanti all'edificio probabilmente in un giorno di festa come si deduce dalla bandiera nazionale esposta sulla facciata (proprietà Cassa Rurale Artigiana S. Giuseppe - Camerano).*



## DAL MONASTERO DI SANTA MARIA E SANT'AGATA ALLA FONDAZIONE DEL PRIMO CONVENTO DI SAN FRANCESCO. TRACCE DI MEDIOEVO A CAMERANO

Per ritrovare le radici storiche del Convento dei Francescani, fondato a Camerano intorno alla metà del XIII secolo, occorre ricondurre la ricerca alla più remota esistenza, sulla sommità del colle, di un Convento di Monache di Santa Maria e Sant'Agata attestata da vari documenti e fonti storiche; da esso infatti avrebbero tratto origine la chiesa ed il primo Convento di San Francesco. In particolare il Codex Traditionum Ecclesiae Ravennatis, meglio conosciuto come Codice Bavaro, nel registrare nel IX secolo un contratto relativo al Fondo Larciniano di proprietà della Chiesa Ravennate, attesta che detto fondo era confinante con il Monastero di Santa Maria e Sant'Agata, situato dentro le mura del castello.

L'Annalista dell'Ordine dei Minori, il padre francescano Luca Waddingo, nel 1292 così si esprime a proposito dei beni delle Monache dell'Episcopio di Umana: *"Intra fines ab uno latere iuris Monialium S. Mariae et Agathae martiris Monasteri Episcopii Humanae"* e il canonico cameranese Giuseppe Scarafoni, nel suo "Estratto di Memoria nella terra di Camerano per ciò che riguarda la Diocesi e Chiesa Anconetana", scritto nel 1821, ritiene che tale monastero sia da identificare con quello esistente a Camerano o "Camurano", ai confini del territorio della Diocesi di Umana, prima che *"quivi si fissassero i Frati Minori"*. Tale ipotesi è stata per lo più unanimemente seguita dalla storiografia locale fino ai nostri giorni partendo da quanto lo stesso Waddingo nei suoi Annali scrive: *"Sub num. 730 anno IV Indulgentia pro Ecclesia Conventus de Camerano alias Camurano: prius hic habitasse Sanctimoniales, scribit Rodolphus (Rodulp.cit. in Custod. Anconit.)"*.

Lo Scarafoni aggiunge poi che queste Monache di Santa Maria e Sant'Agata martire avevano una chiesa sotto tale titolo e che sia la chiesa che il loro Monastero *"debbono portarsi ad un Epoca anteriore alla Data delle Concessioni enfiteutiche e livellarie del Codice Papiraceo Ravennate, vale a dire prima del 700 dell'Era Cristiana"*.

Un manoscritto di "Istoria Patria di Camerano" redatto sotto forma di domande e risposte dal maestro Don Antonio Scarafoni e ricopiato dal frate Padre Alessandro Lucesole "ad uso delle scuole di detta Terra" dedica le domande e risposte n° 19 e 20



alla memoria del sopra citato Convento di Monache. In particolare la risposta n° 20 così si esprime: *"Da un antichissimo Registro di concessioni enfiteutiche e livellarie della Chiesa Ravennate scritto in Papiro e riportato dal Fantuzzi nel Tomo I, pag. 67, si sa che Giovanni Arcivescovo di Ravenna diede ad un certo Teodosio ed a Lubiana, sua moglie, in enfiteusi alcuni poderi che si dicono confinanti da un lato con i Beni delle Monache di S. Maria ed Agata Martire dell'Episcopio e Territorio di Umana. Ora i Beni della Chiesa Ravennate tuttora esistono in Camerano e sono i Beni di Sant'Apollinare. Camerano era del Territorio di Umana. In Camerano vi era un Convento di Monache; queste Monache erano soggette al Vescovo di Umana. D'altronde non vi è memoria che nel Decimo secolo, in cui si parla dell'Enfiteusi suddetta, vi fosse in Umana un monastero, ne vi doveva essere perché di giorno in giorno si accrebbero le rovine di quella città. In nessun'altra parte del Territorio di Umana si trova un Monastero di Monache. E' chiaro adunque che nel Codice Ravennate si parla del Monastero di Camerano e che le monache di questo Monastero furono del Titolo di Santa Maria ed Agata Martire"*.

Circostanziata e precisa è poi la lunga digressione del canonico Giuseppe Scarafoni volta a dimostrare che i beni del Monastero di S. Maria e S. Agata erano ubicati nel territorio di Camerano.

Egli scrive infatti: *"(...) si osservi che la concessione livellaria a favore di Teodosio e Lubiana consisteva in terreni posti nel fondo, ossia contrada larciniana e nelle Appendici, ossia terreni qua e là posti, come dalla sudescritta laterazione si rileva. Si osservi ancor che questi terreni diconsi posti in territorio Osimano ma però anche soggetti alla città di Umana. Dopo ciò se non voglia dirsi che nel secolo settimo ed ottavo la città di Umana avesse comune il Territorio con la città di Osimo, converrà ragionevolmente interpretare le parole subjacentia civitati humanatae dicendo che se il fondo larciniano era nel territorio di Osimo, le appendici, cioè i terreni sotto tal nome compresi fossero nel Territorio di Umana. Questa interpretazione vien favorita dalla suddetta laterazione intra fines ad uno latere iuris monialium Sanctae Mariae et Agatae Martiris Monasterii Episcopii Humanae, ab alio latere Casale Diaconiae Sancti Leopardi praedictae Civitatis Auximanae. Se i terreni dati in Enfiteusi a Teodosio e Lubiana erano laterati dal Casale della Diaconia di San Leopardo e dai beni delle monache di Santa Maria ed Agata, questi beni restavano dal lato opposto al Casale della suddetta Diaconia. Or questo casale si sa che era sopra la Parrocchia di San Biagio verso Osimo. Si sa pure che il fondo larciniano restava tra Monte Gallo e la suddetta Parrocchia stendendosi verso il fondo Bulignano e quello di Umbriano alias Muscolo sui confini del Territorio di Camerano (Parianum, Antiquum, Larcinianum in territorio Auximano) ecco fissata la località del fondo Larciniano. Per ritrovare le appendici di questo fondo, giusta le date laterazioni, non possiamo volgerci a destra del torrente Aspido per non entrare nel territorio Anconitano al di là di Umbriano e Bulignano. Non dobbiamo nemmeno andar verso della sinistra di detto torrente per non rientrare nel territorio Osimano. Ci convien però discendere a quei luoghi che dovean essere soggetti alla città di Umana. Ma noi vediam che per terzo lato dei confini che comprendevano il fondo Larciniano colle sue appendici si assegna la contrada di Massignano: Tercio latere in fundo Maxiniano. Questo Castello col suo distretto resta a Greco di Camerano.*

*I beni adunque delle Monache di Santa Maria e Agata che sono assegnati per primo confine dal fondo larciniano colle sue appendici e che abbiám veduto essere in opposizione o rimpetto al Casale di San Leopardo dovean esser posti a ponente di Massignano e per conseguenza verso la parte Occidentale del Territorio di Camerano.*



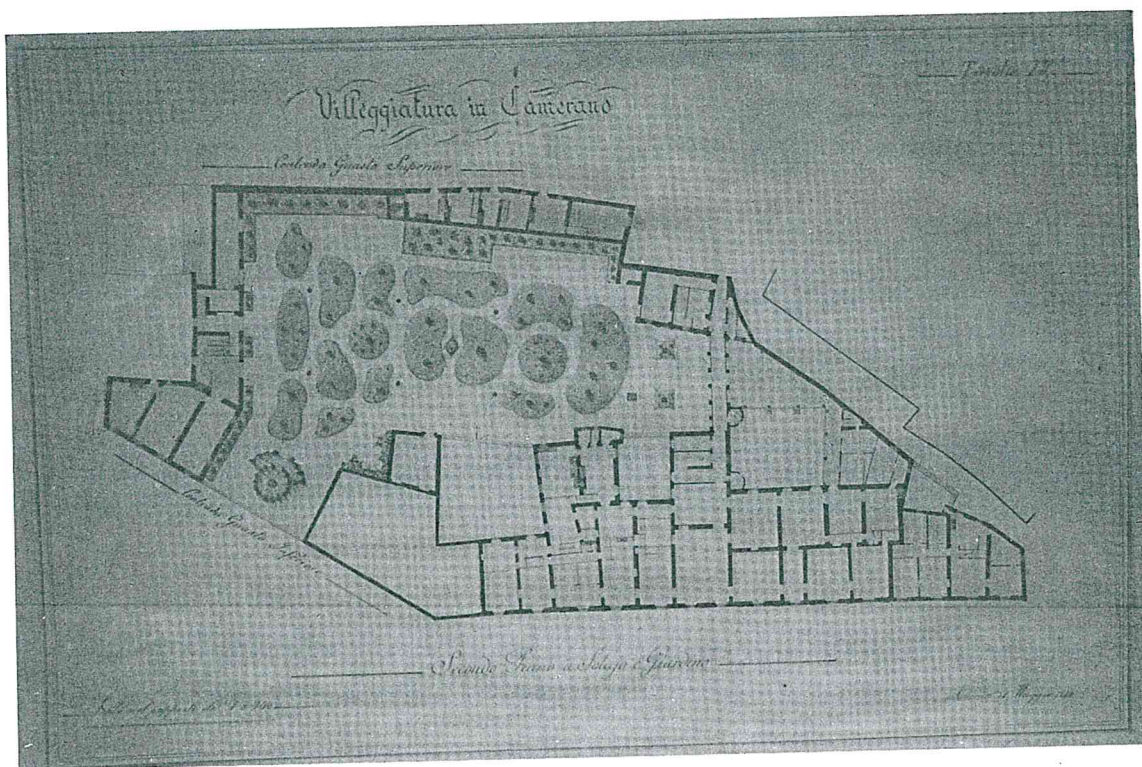


Figura 1 I giardini Mancinforte in una vecchia mappa conservata presso l'Archivio di Famiglia. La parte ipoteticamente superstite dell'antico chiostro del Monastero di S. Maria e S. Agata potrebbe essere individuata nel portico sul lato destro dei giardini (Archivio Mancinforte - foto di Stefano Recanatini).

Esistono difatti anche in oggi presso Camerano in contrada Boranico alcuni terreni spettanti già alla Chiesa di Ravenna ed ora all'Abbazia di Sant'Apollinare eretta in Roma dal Papa Paolo V nella chiesa di Santa Maria Maggiore. A Levante poi di Camerano in contrada San Germano, vi sono due altri Terreni già come i sopradetti spettanti alla Chiesa di Ravenna ed ora all'Abbazia di Sant'Apollinare. Quindi è che con ogni ragione creder si deve aver questi terreni fatto parte del fondo larciniano ed esser stati compresi sotto il nome di Appendici".

Ma se non sussistono dubbi sull'ubicazione in Camerano del Convento di Santa Maria e Sant'Agata resta l'interrogativo sull'esatta ubicazione di questo Monastero, anche se l'argomento non è stato mai affrontato ritenendo che il Convento di San Francesco sia stato "costruito nello stesso luogo in cui si trovavano il monastero e la chiesa di Sant'Agata". Ma è da verificare se "lo stesso luogo" si riferisca alla stessa area o non piuttosto alla stessa contrada.

Sappiamo infatti che il Convento delle Monache predetto veniva a trovarsi all'interno delle mura del castello che a ponente della Porta dei Santi venivano a coincidere con i muri di cinta dello stesso i quali, secondo le regole claustrali, dovevano "cingere gli ortali della monache" (Scarafoni R. 6.7). Sembrerebbe di poter così individuare l'esatta ubicazione del monastero anzidetto nella parte orientale degli attuali giardini di palazzo Mancinforte, dove in effetti esiste ancora un piccolo portico che potrebbe essere interpretato, dopo rimaneggiamenti di varie epoche, come la parte superstite di un più antico chiostro.

Fino agli inizi del secolo, al centro di questo ipotetico "chiostro" si apriva un pozzo che immetteva in una cisterna sottostante tuttora esistente e che rispecchierebbe la



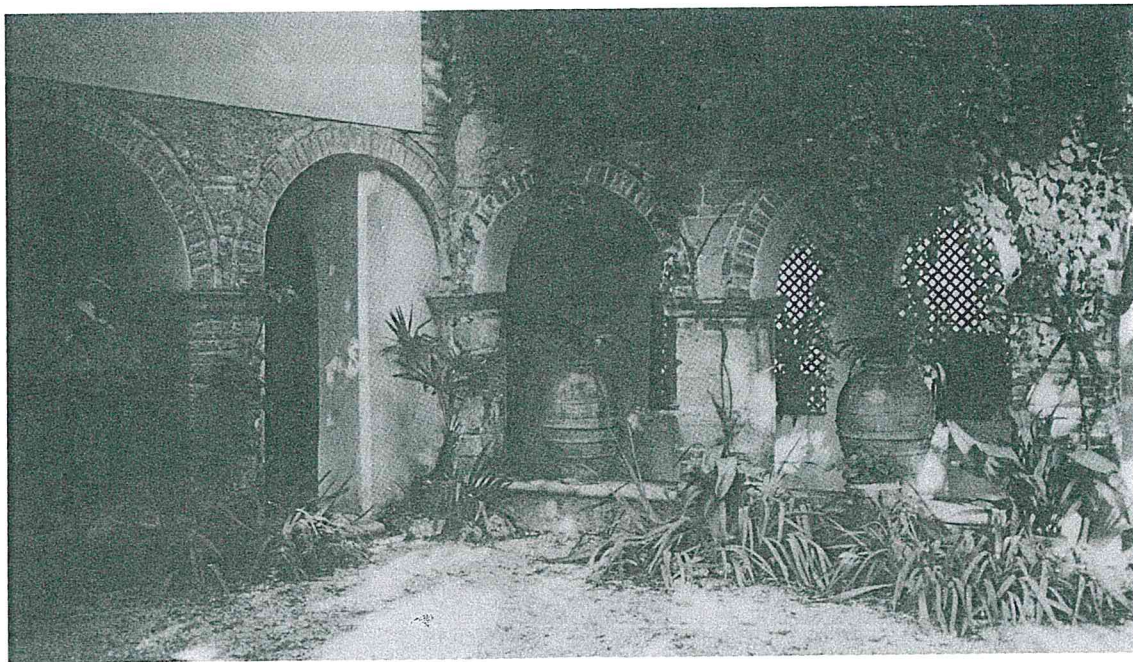


Figura 2 L'angolo dei giardini Mancinforte che ancor oggi presenta l'aspetto di un antico chiostro (foto dell'autore).

tipologia consueta degli insediamenti monastici. L'attuale palazzo Mancinforte è stato realizzato, com'è noto, intorno alla metà del secolo scorso, incorporando le preesistenti case Serafini tra le quali una "Cappella Serafini", citata nella Platea Ambrosi del 1769: *"Ritrovasi eretto un Oratorio privato in casa della famiglia Serafini"*. Sembrerebbe sproporzionata la realizzazione di una cappella privata annessa a casupole di modesta entità e non ad un vero e proprio palazzo gentilizio, si può ancora ipotizzare che la predetta Cappella Serafini, oggi scomparsa, fosse anch'essa la parte superstite della chiesetta che sotto il titolo anzidetto di Santa Maria e Sant'Agata esisteva presso il monastero. Nel catasto urbano di Camerano del 1833, in un periodo cioè immediatamente precedente la costruzione di palazzo Mancinforte, le case Serafini sono indicate ai mappali 170, 169, 172, 173, 174 e 175, ma non è fatta alcuna menzione di oratorio o cappella privata, anche se i mappali 172 e 175 appaiono senza estimo o rendita catastale e privi della indicazione del numero di piani e di vani espressa per tutti gli altri mappali.

Da una stampa della metà del secolo scorso, conservata presso il palazzo Mancinforte, è possibile avere un'immagine dei "Fabbricati Serafini posti sulla piazza di Camerano conformi allo stato del 1849, demoliti e ricostruiti sotto altra forma nel 1850 per opera del Sig. Commendatore Vincenzo Fabiani Serafini".

Nell'aula consiliare del palazzo comunale è conservata una tela di autore ignoto e di ignota provenienza; in una delle due figure femminili dell'iconografia religiosa che vi è riprodotta è riconoscibile, per il riferimento alle particolari circostanze del suo martirio, Santa Agata, una giovane che, secondo la tradizione, fu perseguitata ed uccisa a Catania nel 251 dopo Cristo. Dal V secolo in poi fu oggetto di particolare venerazione, tanto il suo nome ricorre nel Canone della Messa e negli antichi martirologi.

Il suo culto, particolarmente diffuso in Sicilia e nell'isola di Malta della quale è patrona si è spinto anche sull'Adriatico, dove è compatrona della Repubblica di San Marino. Si potrebbe ipotizzare, ma non è provato che sia così, che detta tela provenga dalla



soppressa Cappella Serafini nella quale potrebbe essere stata ridipinta nel XVII secolo, in memoria dell'antico titolo della chiesetta, e del resto, tra le reliquie conservate nella chiesa parrocchiale collegiata è menzionata una "veste di Sant'Agata Vergine e Martire" (Platea 1769). Nè apparirebbe del tutto fuori luogo una siffatta ubicazione dell'antico Convento delle monache di Sant'Agata considerando che una espansione verso occidente dell'impianto alto medioevale originario posto in contrada detta appunto Castelvechio, sulle rupi del Sassòne, sarebbe giustificata dalla localizzazione del preesistente abitato piceno sul pianoro sommitale della "gradina". Del resto tale zona è oggi occupata dal quartiere denominato Guasto, un toponimo antico riferito, come si legge nel citato manoscritto Scarafoni, (R. 45) ad una *"contrada a ponente di Castelvechio che ci presenta la forma di un antico luogo diroccato"*.

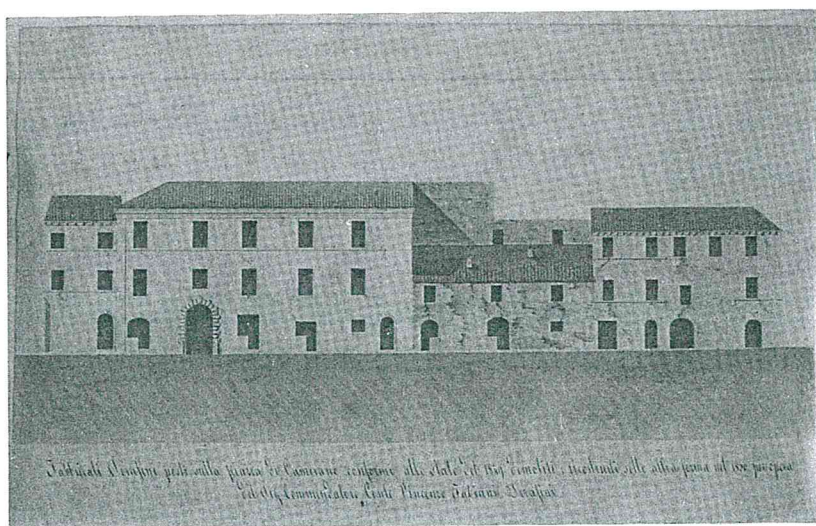


Figura 3 La stampa riproducente i fabbricati Serafini posti sulla piazza di Camerano, conservata presso l'Archivio Mancinforte (foto di Stefano Recanatini).

In tale contrada *"il suolo è ripartito in tanti piccoli luoghi ortali spettanti a vari padroni che altro non possono essere stati se non aie di case già da più secoli distrutte ed in progresso di tempo messe a qualche coltura."*

*La stessa denominazione di Guasto ci dà l'idea di luogo mandato in rovina, il che dicesi latinamente vastatio".*

Si è sempre ritenuto per questo motivo che tale toponimo di contrada possa derivare dal guasto o sacco dei Fanesi agli inizi del XIII secolo, durante una delle guerre locali terminate poi con la pace di Polverigi del 1202, trattato stipulato da Ancona, Camerano e Senigallia da una parte e Jesi, Osimo, Fermo e Fano dall'altra (cfr. Pietro Amiani: "Memorie storiche della città di Fano"). In questo stesso luogo, all'incirca nell'area del vecchio stabilimento Scandalli sorgeva una Rocca di cui resta tuttora il toponimo catastale di vicolo della Rocca; la stessa fu demolita in epoca imprecisata ed il materiale ricavato dal suo abbattimento potrebbe essere stato presumibilmente reimpiiegato nella costruzione di alcune case dei dintorni. Si è potuto infatti notare che alcune vecchie "casette" del Guasto sono costruite con conci di pietra sicuramente sproporzionati, per le loro dimensioni, rispetto alla consistenza ed alla destinazione d'uso di casupole spesso non elevate per più di un piano e tale osservazione potrebbe quindi proporre una ulteriore interpretazione del toponimo Guasto inteso come "luogo edificato con materiale recuperato da un guasto", secondo tipologie consuete



ed in analogia a quanto si è potuto riscontrare per altri toponimi simili rilevati in altre località della Marca o di altre regioni italiane.

Per quanto riguarda la chiesa ed il primo Convento di San Francesco in Camerano una antica tradizione vuole che essi siano stati fondati dallo stesso "Poverello" di Assisi, presente nel 1215 ad Ancona e Sirolo in occasione del suo viaggio in Oriente.

Tale data è confermata dal Martorelli (Memorie storiche - pag. 101) il quale scrive che *"in quest'anno il Serafico d'Assisi passò per Osimo, e predicò nella pubblica Piazza fruttuosamente, e con tanta compunzione del Popolo che tirò alla sua sequela molti Giovani, come riferisce Fra Luca Vadingo Minore Osservante volume 2 e nel tomo 1 degl'Annali Serafici dice ancora che il Santo nell'Anno ottavo del suo Generalato andò per la Marca e che in mezzo alla Selva di Forano della giurisdizione d'Osimo vi facesse miracolosamente scaturire una Fonte che v'è ancor oggi riedificando ivi un altro Convento, perché già v'era un antico Monistero e Chiesa di Monaci forse Benedettini parte della quale è incorporata alla Chiesa e Convento moderno."*

Diversa è invece la data indicata dal Leoni (Ancona Illustrata - pag. 148) il quale scrive: *"Nel 1219 venne in Ancona San Francesco ad imbarcarsi per l'Egitto: ed ottenne dal nostro senato un luogo fuori della città ove attualmente sono i Minori Osserv. ed una sufficiente somma di moneta per l'edificazione della chiesa e del convento"*.

Dalle Cronache di Lazzaro Bernabei (Cap. XVIII - pag. 54) apprendiamo che *"nell'anno del Signore 1220 all'incirca, essendo ancora il Beato Francesco in vita, capitò nella città di Ancona quando voleva andare a predicare il verbo divino al Sultano. E dimorando per alcuni giorni di Ancona, trattò con la Comunità allo scopo di costruire una chiesa per i suoi frati"*.

E' comunque documentata oltre che come si è visto in varie fonti storiche, negli stessi "Fioretti", la presenza di San Francesco in molte località delle Marche; più precisamente nelle nostre contrade, oltre alla istituzione del convento di San Francesco ad Alto in Ancona, risultano fondati più o meno nello stesso periodo, i Conventi di Castel d'Emilio, Gallignano, Sirolo e Camerano. Quest'ultimo in particolare è dato dal Bollario Francescano e da altre fonti storiche sicuramente esistente nel 1292 e viene menzionata una piccola lapide, ora perduta, un tempo visibile sul muro interno dell'edificio "a cornu epistolae", cioè a destra dell'altare, con la seguente epigrafe:

Figura 4 Tela conservata nell'aula consiliare del Comune di Camerano. La figura femminile a destra, per i chiari riferimenti alle particolari circostanze del suo martirio, è identificabile con S. Agata, con suggestivo richiamo al titolo dell'antica chiesa ed al monastero di monache antecedenti l'arrivo dei Francescani. Si ignorano l'autore e la provenienza di detta tela (Archivio Storico Comune di Camerano - Foto di Stefano Recanatini).





+ MCCXXX  
III ID VIII

che si legge MILLESIMO DUGENTESIMO TRIGESIMO QUARTO IDUS OCTOBRIS MENSIS OCTAVI (12 OTTOBRE 1230).

Probabilmente la data del 1230 si riferisce all'anno in cui furono completati i lavori della chiesa originaria. Attualmente nell'interno della chiesa è conservata una lapide gotica con l'indicazione dell'anno 1331 che ha indotto alcuni a spostare a tale epoca la fondazione della chiesa e del convento di Camerano:

IN NOMINE DOMINI AMEN  
ANNO DOMINI MCCCXXXI  
TEMPORE DOMINI JOANNIS PAPAE XXII

Originariamente collocata sopra la porta dell'ex Convento, questa iscrizione si riferisce molto probabilmente alla edificazione del convento stesso e non a quella della chiesa, sicuramente esistente nel 1292.

Nella Platea ed Inventario della Insigne Parrocchial Collegiata della Terra di Camerano, redatta nell'anno 1799 dal canonico Lucio Ambrosi, a pagina 7 del manoscritto si legge: "(...) alle Congetture dà Luogo il riflettere 1. che Camerano nell'Anno del Signore 1292 era Castello della Diocesi di Umana come dove diversi altri Monumenti deducesi incidentemente da un Breve Apostolico d'Indulgenze dal Sommo Pontefice Niccolò IV in detto anno concesse = Adeuntibus Ecclesias Fratrum Ord. Min. Auximan. de Forano ejusd. Auximane Dioces. de Camerano et de Castro Fidardi Humanatan. Dioces. = Qual Breve ritrovasi nel Bollario Francese Tom. IV pag. 310 ristampato in Roma presso il Collegio della Sagra Congregazione di propaganda Fide l'Anno del Signore 1768. 2.

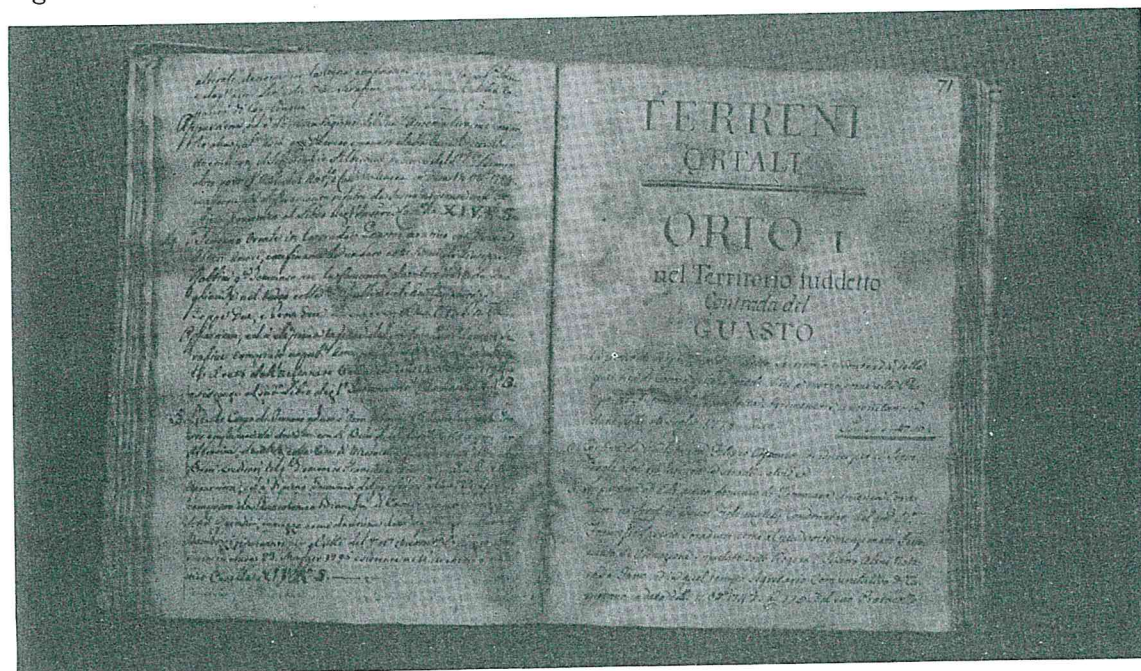


Figura 5 Dall'inventario del Terratico e Case della nobile Famiglia Serafini nel Territorio di Camerano descrizione degli ortali del Guasto (Archivio Mancinforte - foto di Stefano Recanatini).



INNOMINEOMNIA  
 INNOMINOMNIA  
 MPBOMNIOHSPXXII

Figura 6 Riproduzione grafica della lapide gotica con l'indicazione dell'anno 1331 un tempo esistente sopra la porta dell'antico Convento ed attualmente murata all'interno della chiesa di San Francesco. (disegno dell'autore).

*Che il detto Castello di Camerano preesisteva all'anno 1212 come risulta dall'Istrumento di Confederazione stipulato dalla Comunità di Osimo in detta città con quella di Camerano...*"

La chiesa di San Francesco di Camerano era inizialmente assai più piccola, circa metà del volume di quella attuale, ed il convento era limitato all'edificio esistente a destra della facciata. Di esso restano l'ingresso ed il chiostro interno; non si conoscono le dimensioni e l'aspetto della chiesa originaria, ma le stesse si possono dedurre dal portale e dagli archi delle finestre laterali originarie di cui sporgono ancora tracce nel punto di saldatura del tetto del convento con il fianco destro della chiesa attuale. E' verosimile supporre che questa parte del convento sia stata realizzata successivamente, in occasione dei lavori di trasformazione della chiesa effettuati nel XVIII secolo, altrimenti tali finestre su quel lato non avrebbero avuto ragione di esistere.

Doveva essere all'origine un piccolo convento, un "conventino" come lo chiama il Buglioni che ne fa risalire la fondazione al 1230 e non al 1331 come taluno sosteneva in ragione della lapide già citata rinvenuta sopra la porta del convento stesso.



Figura 7 Antica lapide con iscrizione di dubbia interpretazione incastonata nel muro interno del giardino Mancinforte nel lato del probabile chiostro, segno di reimpiego di materiale già esistente nel luogo e di ignota provenienza (foto dell'autore).



Così infatti si esprime la Platea Ambrosi del 1769:

*"Il Ven. Convento con Chiostro e Clausura dei RR.PP. Min. Conv.li di San Francesco eretto l'Anno del Signore 1331 come risulta dall'Epigrafe scolpita in Carattere Gotico in una Lapide che resta incassata sul muro sopra la Porta maggiore del medesimo dalla parte verso il Chiostro del tenore seguente cioè In Dei Nomine Amen - Anno Domini MCCXXXI - Tempore D.ni Jo.nnis XXII. Qual Convento con Chiesa contigua ed annessa è posto dentro il Distretto delle Mura Terrazzane di Camerano verso la Porta pub.a del Guasto in Contrada San Francesco parte dentro e parte fuori del Vecchio Castello appresso i suoi confini e noti lati".*

Si trattava di un conventino *"di ristretta abitazione come appunto richiedeva la povertà della Religione allora nascente"* (Buglioni - op.cit.). Al centro del chiostro c'era il pozzo oggi scomparso, ma ancora esistente fino agli inizi del secolo, secondo quanto riferito da numerose fonti orali: un pozzo legato a varie leggende tra le quali quella che vorrebbe che all'interno di esso si aprissero dei cunicoli comunicanti con il sotterraneo della chiesa e addirittura con il Buco del Diavolo, nel fosso Boranico.

L'antica chiesa ed il Convento formavano sicuramente un sol corpo dalle solide mura ma, come si è detto, di modeste dimensioni. Dalle tracce della chiesa sopravvissute alla ristrutturazione del XVIII secolo si rileva, nel contesto della facciata, che essa era costruita in pietra nelle forme dello stile romanico.

Il sottoportico del chiostro ad essa annesso era probabilmente decorato con affreschi riproducenti scene della vita e delle opere del santo fondatore dell'Ordine ed altri soggetti di carattere biblico e comunque religioso, secondo una tipologia confermata per i Conventi francescani. In molti di essi gli affreschi originali sono stati poi ricoperti di calce passata per motivi igienici e di disinfestazione nei secoli XVI, XVII e XVIII quando i Conventi vennero usati come lazzaretti, ospedali e luoghi di cura durante le frequenti e devastanti epidemie. Anche per ciò che resta del vecchio convento di Camerano si è potuto constatare che, sotto l'intonaco attuale, è possibile intravedere in alcuni punti tracce di affreschi preesistenti anche se, ad un primo esame essi sono apparsi realizzati in epoca non molto antica e di fattura non eccessivamente pregevole. I documenti disponibili, per una ricostruzione del paese di Camerano all'epoca della fondazione del convento di San Francesco, sono in realtà piuttosto scarsi; quelli sopravvissuti agli incendi, alle razzie e purtroppo all'incuria degli uomini anche in tempi più recenti sono, come vedremo più avanti, i registri delle Confraternite.

Dallo Scarafoni (Estratto di memorie - pag. 38) apprendiamo anche che già da tempo antico presso la Chiesa dei Padri Conventuali esisteva una Confraternita sotto il titolo della Madonna della Misericordia che venne poi regolamentata dal Comune di Camerano mediante Costituzioni approvate il 4 novembre 1538 da Pietro Trionfi Vicario Generale del Cardinale Farnesi, Amministratore della Diocesi di Ancona. Nell'anno 1564, il 12 febbraio, lo stesso Comune concederà alla predetta Confraternita l'Ospedale di Camerano e tutti i beni ad esso relativi *"come apparisce dal Libro dei Partiti Consiliari di quest'Anno"*.

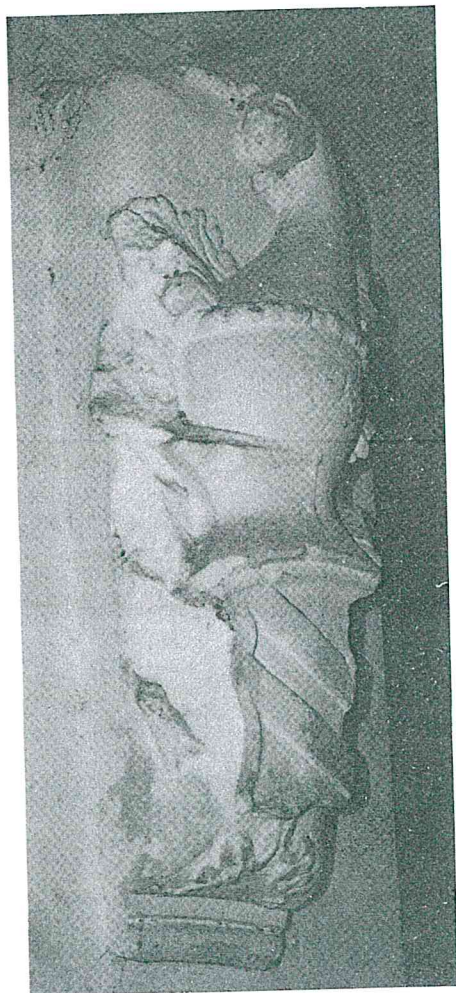
Il nucleo medioevale era essenzialmente costituito dal castello, poi denominato Castel Vecchio, edificato sulla rupe di arenaria detta il Sassone; le sue mura erano più naturali che artificiali come si legge nel citato manoscritto Scarafoni, alludendo agli scoscendimenti della rupe, ma poi lo stesso compilatore del manoscritto menziona un tratto di mura costruite sui lati meridionali del castello, rispettivamente ad oriente e ad occidente della Porta dei Santi.



All'interno delle mura era la chiesa di S. Apollinare menzionata in antichi documenti che la danno esistente in epoca anteriore al Mille tra i possedimenti che la Chiesa Ravennate aveva sin dal VII secolo lungo l'Adriatico, fino al fiume Potenza. S. Apollinare non era l'unica chiesa esistente a Camerano nel periodo della fondazione del convento; fuori dalle mura si trovava già la Pieve sotto il titolo di San Pietro con architettura ed orientamento diverso rispetto all'attuale chiesa parrocchiale eretta nello stesso luogo. Inoltre in contrada Monte di Bucco esistevano la chiesa ed il monastero di San Giovanni dipendenti dai Monaci di Valdicastro e nei pressi del Muscolo o Monte Umbriano c'era la chiesa di Santa Maria con annesso Ospedale dei Pellegrini, dipendenti dai Monaci di Portonovo.

Oggi queste tracce di Medioevo a Camerano sono quasi totalmente scomparse: del castello originario, trasformato nel palazzo Ferretti, poi Ricotti, restano appena le fondazioni, il basamento delle mura ed un paio di nicchie con scanni scavati sul versante orientale della rupe ed usati secondo la tradizione orale in epoche remote dalle sentinelle che dall'alto del Sassone dovevano segnalare l'arrivo di eventuali nemici sbarcati dal mare.

Restano pure tracce del giro o "girone" ellissoidale interno delle mura nell'area dell'antica cisterna, ora interrata, un tempo esistente nella corte del castello. Scomparsa è invece la chiesa di S. Apollinare, sicuramente la più antica tra quelle esistenti in Camerano. Scrive il Donzelli: *"Ancora esiste nella parte alta di Camerano, nel centro del-*



*l'antico castello, una chiesa dedicata a S. Apollinare, in cattive condizioni statiche e chiusa al culto da parecchi anni la quale con una spesa relativamente minima potrebbe essere restaurata e conservata come una delle più antiche memorie del Comune. Questa chiesa non è però la primitiva chiesa di S. Apollinare, la quale per esser prossima a rovina, venne demolita e poco lungi costruita quella tuttora esistente".*

Di tale chiesa si sa che, eretta ad abbazia laicale da papa Paolo V agli inizi del XVII secolo, pur rimanendo sotto la giurisdizione del Vescovo di Ravenna, fu concessa alla nobile famiglia romana dei principi Borghesi dai quali passò poi in proprietà dei marchesi Bruti di Ripatransone. Questi ultimi vi tennero per un certo tempo un cappellano di loro nomina e vi fecero celebrare periodicamente delle Messe, ma poi l'edificio cominciò a cadere in abbandono. Nel secolo scorso la chiesa continuò ad essere saltuariamente officiata da un sacerdote del luogo soprattutto "per la premura della popolazione". Queste notizie sono desunte da una memoria manoscritta di monsignor Donzelli

Figura 8 Stemma in pietra della famiglia Ferretti ancora esistente all'interno dell'ex palazzo Ricotti, già antico castello di Camerano (foto Mariano Galliani).



esistente presso l'Archivio Parrocchiale. Lo stesso Arciprete informa che, essendo la chiesa divenuta cadente e minacciando rovina, ebbe lui stesso cura di ritirare dalla stessa gli oggetti sacri, la pietra sacra, alcuni vecchi reliquiari, arredi sacri e la campana. Della campana si sa che è finita a Varano, dopo essere rimasta per un certo tempo alla base del campanile di San Francesco, mentre degli altri arredi e accessori della chiesa compresa una lapide, non si è trovata più traccia. Fonti orali (Ricotti Raimondo, Ballarini Gervasio, Recanatini Alessandro ed altri) ricordavano o ricordano ancora l'interno della chiesa la quale, pur ridotta in stato di abbandono, conservava alcune decorazioni settecentesche ed una lapide con iscrizione in latino che "non si sa più dove è andata a finire".

Passato in proprietà del Comune e divenuto pericolante, l'edificio è stato ristrutturato ed inopportunitamente trasformato in Mercato Pubblico. Dell'antica chiesa oggi non restano visibili che alcune tracce del campanile sulla fiancata destra dell'attuale sede del mercato Comunale. Tra le antiche memorie ed i segni del passato ancora esistenti in questo quartiere di Castel Vecchio giova altresì ricordare la grotta Ricotti denominata "la Chiesa", ipogeo già altrove ampiamente descritto (cfr. Recanatini A.: "Le grotte del Conero" - pag. 152) ubicato quasi nel sottosuolo della chiesa stessa di S. Apollinare e forse più esattamente al di sotto della chiesa antica preesistente, testimonianza peraltro di antichi siti rituali alla sommità del colle.

E giova ricordare anche, quale retaggio del periodo medioevale, il toponimo di Vicolo delle Grazie, pure esistente nel nucleo del Castello e riferito ad una edicola o figurina dedicata alla Madonna delle Grazie collocata di poco all'interno della Porta dei Santi, quella cioè di accesso al Castel Vecchio. La Platea Ambrosi del 1769 così la descrive tra i luoghi pii diversi dalle chiese e dagli oratori: *"Non sarà fuor di proposito di farsi ora menzione di una picciola Nicchia ove sotto il Dominio del Sig.re Antonio figlio ed Erede del fu Sig.e Abb.e Ruffino Francia dimorante in Roma, ritiensi esposta a pub.a venerazione una sagra Immagine di Maria V.e denominata delle Grazie che dà la denominazione anche alla Contrada di Santa Maria delle Grazie dentro il vecchio Castello di Camerano. Qual Nicchia senza privilegio e comodo di potervisi celebrare la S. Messa, resta edificata avanti il Muro posteriore dell'antica Casa di Abitazione della fu Sig.ra ..... d'Orazio Corraducci Moglie del fu Sig.e ..... Francia d'Ancona; e confina d'avanti, e da un alto verso levante con una strada vicinale; dall'altro con una Casa ed una Porta segreta del Casino del fu Sig.re Can.co D. Simone Figlio del Sig.re Cap.no Barnaba Francioni d'Osimo in oggi del Sig. Abb.te Vito Biscia Recanatese; di dietro col muro della soprad.a Casa Corraducci, Francia salvi altri."*

Tale figurina è oggi scomparsa probabilmente cancellata dall'Ordinanza Monnier del 1799 che vietava, durante l'occupazione francese, segni religiosi esterni alle chiese. Ne resta soltanto il nome nel vicolo dove era ubicata. Dalla descrizione della Platea si deduce che la Nicchia della Madonna delle Grazie era ubicata nella parte più orientale dell'attuale vicolo e indirettamente che la Porta dei Santi era probabilmente ubicata più a ridosso del cosiddetto Torrione che non all'inizio dell'attuale via S. Apollinare, come comunemente si ritiene. Appare infatti verosimile che la Nicchia religiosa sopra menzionata si trovasse immediatamente all'interno della Porta, già scomparsa all'epoca della redazione della Platea e che l'accesso al Castello fosse più a ridosso del Torrione oltretutto difeso da un rivellino esterno trasformato in epoca successiva nella casa Burchiani tra la Piazza e via San Francesco. Tutto quanto sopra secondo una tipologia ricorrente nei castelli e nei nuclei abitati di origine medioevale.



Nello stesso periodo, al momento cioè della fondazione del convento di San Francesco, esisteva anche la chiesa sotto il titolo del principale protettore della terra di Camerano: San Giovanni Battista. Di essa si sa che, sorta intorno al Mille, fu soggetta al Monastero di San Salvatore di Valdicastro, fondato da San Romualdo nel 1005 in quel di Fabriano e che vi risiedeva un monaco-prete con il titolo di Rettore che ne aveva l'amministrazione spirituale e temporale. Tra gli obblighi del Rettore erano quello di dare alloggio al Vescovo di Umana ed al suo seguito per un giorno all'anno in occasione della Sacra Visita e quello di versare 5 scudi d'argento al Monastero di Valdicastro ogni anno in occasione della festa di San Romualdo. Detto Monastero esercitò la sua giurisdizione su questa chiesa fino al 1470 quando divenne Commenda di Monsignor Giacomo Minutoli di Lucca, Vescovo di Nocera e di Ayde in Languedoc (Francia).

Nel 1511 il cardinale Francesco Soderini di Volterra decretò la restituzione ai Camaldolesi delle Abbazie di San Biagio di Fabriano, Sant'Urbano di Apiro e San Giovanni di Camerano, ma, in seguito a mancata accettazione dell'Ordine, quest'ultima passò in giuspatronato al Comune di Camerano, mentre i beni e le rendite del beneficio vacante furono assegnati ai Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano, poi Cavalieri di Malta. Nel 1750 la chiesa, caduta in rovina, fu demolita per decisione di Monsignor Nicola Mancinforte Vescovo di Ancona.

Di essa oggi non resta alcuna traccia, ma per tradizione orale doveva essere ubicata in fondo alla via che attraversa la contrada di San Giovanni, mentre gli edifici annessi e l'abitazione del Rettore dovevano trovarsi sul lato destro di detta via, in corrispondenza delle case un tempo appartenenti ai signori Buratti di Ancona ai quali erano pervenute insieme ad alcune terre della stessa contrada direttamente dall'Ordine dei Gerosolimitani.

Una notevole traccia di Medioevo a Camerano è poi costituita dal cosiddetto Torròne o Torrione, costruito a difesa della Porta dei Santi e del lato meridionale delle mura artificiali, realizzate sul lato opposto degli scoscendimenti naturali che difendevano il Sassòne ed il Castelvecchio. Si legge nel manoscritto Scarafoni a R. 77 che *"nel secolo 10 i Saraceni infestavano colle loro incursioni e piraterie le spiagge dell'Adriatico. Tutt'i popoli del litorale n'eran perciò in timore, e quelle città, e quei castelli ancora, che none eran molto discosti dal mare. In ogni parte si costruivan torri e per riscoprire da lungi, e per respingere quei barbari depredatori. In quest'epoca può credersi, che Camerano eziandio fabbricasse la sua torre presso le mura dell'antico Castello, coronata di merli, i quali furon poi riempiti di muro per elevarvi il tetto al di sopra, e formarne una casa di abitazione, come si vede al presente. Allontanati i timori delle scorrerie barbaresche, che nel 1000 avevan dato motivo di fabbricare questa torre: cessati i tumulti civili, nei quali questo pubblico edificio servì di antemurale ai Cameranesi contro gli aggressori del 1200: una torre per Camerano verso il 1600 si trovò non inutile, ma ancor di aggravio alla pubblica economia. Con tali vedute la nostra Comune avendo alienati il torrone, troviamo che nel 1654 erane possessore Agostino Sbordiga di Ancona. Questi ne fece dono alla Santa Casa di Loreto assieme, con una possessione in Contrada Bracciola da effettuarsi dopo la morte di due sue sorelle. Tali notizie sonosi desunte da un Libro detto di Note esistente nella Computesteria di Loreto"*.

Ancor oggi detto edificio, posto all'inizio di via Maratti conserva l'aspetto di una solida torre e fino agli inizi del secolo era denominato "La Forca" perché, adibito nel passato a prigione, sembra vi si eseguissero anche le esecuzioni capitali di delinquenti



comuni (fonte orale maestro Pizzichini Vittorio).

Per quanto riguarda infine la chiesa di Santa Maria dell'Umbriano, la già citata Bolla di Alessandro III emanata a Venezia nel 1177, menziona tale chiesa "con curtis" ossia territorio, e castello concessa ai Monaci di Portonovo. Di questa chiesa, che doveva trovarsi nella contrada detta oggi "l'Osteriaccia", presso l'Aspio, si sa che cessò di esistere intorno al 1320 quando i monaci si trasferirono nella chiesa di San Martino in Ancona. In seguito alla soppressione fu incorporata alla Pieve di Camerano che probabilmente in tale circostanza cambiò il titolo di San Pietro in quello di Santa Maria. Annesso alla chiesa, presso il colle di Umbriano (chiamato anticamente anche Muscolo), esisteva un ospedale per il ricovero dei pellegrini ubicato a lato dell'antica strada detta "degli Zingari" che allora costituiva la più importante via di comunicazione a sud-est da Ancona verso Loreto. Anche questo Ospedale è citato in una pergamena del 1186: un diploma emanato da Enrico IV da Jesi il 28 novembre dello stesso anno e relativo ai beni dei monaci di Portonovo.

Questo ed altri documenti fanno menzione della chiesa, dell'ospedale e del castello dell'Umbriano fino al termine del XII secolo, dopo di che non se ne ha più memoria alcuna per cui si ritiene che siano caduti in rovina o abbandonati in detto periodo. Dell'edificio già adibito ad ospedale, poi ridotto a casa colonica, e delle terre ad esso annesse si sa tuttavia che furono venduti nel 1585 dal nobile anconitano Pietro Leoni alla Santa Casa di Loreto insieme con il Molino. Da questa pervennero alla fine del XVII secolo alla famiglia Rabini di Camerano, probabilmente originaria di Offagna, per qualche tempo molinari della Santa Casa, e poi proprietari della casa denominata ancor oggi "l'Osteriaccia" od "Osteria Vecchia". Scrive il Donzelli nelle sue Memorie Storiche di Camerano che *"non si sa l'epoca precisa nella quale la Parrocchia dell'Ombriano venne incorporata a quella di San Pietro in Camerano, né quando venne distrutto il castello. L'ospedale dei pellegrini pare che sia durato più a lungo e la sua posizione credesi che fosse sul colle dell'Umbriano che degrada verso l'Aspio, sul terreno ora di proprietà della Santa Casa di Loreto. In detto terreno, sino ai primi del secolo corrente, esisteva una casa colonica che presentava segni di varie costruzioni e subite trasformazioni, così da mostrare che in altri tempi avesse servito ad altri usi."*

*Poco sotto passava la strada così detta degli zingari, onde a poca distanza da questa era stabilito l'ospedale".*

E lo Scarafoni (Estratto di Memorie - pag. 38) aggiunge: *"Ci sembra qui opportuno far conoscere che l'Ospitale dalla Comune donato alla Confraternita della Misericordia era quello di Umbriano di cui abbiám parlato nell'Anno 1186, e che la detta Comune era padrona non solo dell'Ospitale, ma ancora della Chiesa Parrocchiale di Umbriano. Nell'Epoca in cui la Comune di Camerano concesse l'Ospitale ed i Beni ad esso spettanti alla Confraternita della Misericordia non eravi Ospitale presso il Castello di Camerano. Eravi bensì una casa detta dell'Ospitale presso la Chiesa Parrocchiale di S. Maria, ma questa none era destinata ad alloggiar pellegrini né a ricevere infermi. Davasi anzi a pigione, come si rileva dal 1 Libro di Entrata dell'Ospitale di Camerano concesso alla Confraternita della Misericordia incominciato li 2 Ottobre 1564"*.

Al di là di ogni probabile o verosimile collocazione del vecchio ospedale, lungo l'antica strada degli Zingari, diventata oggi Direttissima del Conero, in un paesaggio radicalmente mutato per autostrade ed insediamenti industriali, sorge ancora, anche se in condizioni pressoché fatiscenti, la vecchia Osteria od Osteriaccia, uno degli edifici più antichi esistenti nel territorio di Camerano. Accessorio del Molino della Santa Casa,



Stazione di Posta per il cambio dei cavalli alla diligenza per Macerata e Roma o forse più anticamente Ospedale dei pellegrini, questo edificio testimonia ancora un passato denso di vicende e di storia; monumento e segno esso stesso di quei secoli del Medioevo in cui restano così rare tracce in queste contrade.



Figura 9 *Un'immagine attuale dell'antico edificio denominato "Osteriaccia" (foto dell'autore).*